**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano
**Band:** 32 (1963)
**Heft:** 2

**Artikel:** Giuseppe Zoppi (1696-1952)
**Autor:** Priore, Luigi del
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-25925

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 11.09.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Luigi Del Priore

# Giuseppe Zoppi (1896-1952)

I.

*N. d. R.* Lo scorso 18 settembre si sono compiuti dieci anni dalla morte di Giuseppe Zoppi, nobile rappresentante dell'italianità elvetica. La ricorrenza diede occasione ad una degna cerimonia di commemorazione, a Broglio e a Locarno, suggerì anche qualche ripensamento critico (per lo più superficiale e sbrigativo), ma non sembra avere avviato, e nemmeno lo poteva, un'indagine completa intorno all'uomo e al poeta che ha un suo posto ben definito nella storia letteraria e culturale della Svizzera Italiana.
Un giovane studioso, Luigi Del Priore, docente al Collegio Papio di Ascona, ha affrontato questo lavoro con buoni risultati. L'analisi è servita di base per una tesi di laurea, approvata con lusinghiera votazione all'Università Cattolica di Milano. Noi siamo lieti di pubblicare il lavoro del Del Priore, pensando di fare omaggio a Giuseppe Zoppi che al Grigioni Italiano guardò con comprensione e simpatia, ma più ancora nella speranza, che non vorremmo fosse interpretata presunzione, che questo studio valga ad avviare quel discorso serio di cui si diceva qui sopra.

## *L'uomo e la sua opera*

Giuseppe Zoppi nacque a Broglio, villaggio del Canton Ticino situato in fondo alla Valle Maggia, il 12 settembre 1896.

Il padre, Giuseppe, era un semplice e laborioso alpigiano, singolarmente provveduto di cristiana filosofia della vita e del mondo, molto pio, di grande bontà ed onestà, sempre riguardoso e comprensivo sia con i suoi che con gli estranei; tutto sommato, uno stampo d'uomo come non è dato incontrare spesso purtroppo, e destinato ad influire massimamente sul carattere e parecchio sull'arte del figliolo.

La madre, Savina Dellamaria, donna solerte nell'accudire contemporaneamente a gravose faccende domestiche (erano una dozzina in casa, tra figli e servitori!) e ad un negozietto ben fornito e frequentato,[1]) possedeva le stesse qualità del marito; ma insieme una considerevole dose di quell'accortezza prettamente femminile[2]) che, pur rappresentando un opportuno ed

1) Si legga l'artistico «inventario» di questa specie di emporio, in «*Un solenne trionfo*» *(Quando avevo le ali).*

2) So di certo che all'indirizzo del consorte e del futuro scrittore soleva ripetere queste parole: — Quando si è ingenui, si è minchioni! —

Giuseppe Zoppi (in primo piano) con i vecchi genitori, le sorelle e i fratelli — 1928

efficace correttivo a certa incauta e prodigale impulsività maschile (a volte all'origine di dissapori e persino di dissesti familiari), facilmente si tramuta in tenace diffidenza, in reciso ed abituale diniego.[3]) Forse ella a tanto non giunse, o giunse di rado; non di meno bisogna supporre in lei qualche durezza, qualche po' di intransigenza negli intuibili atteggiamenti che l'accortezza le dettava, se si vogliono penetrare le ragioni per cui il figlio Giuseppe si sentiva attratto irresistibilmente,[4]) sino alla venerazione, dalla figura paterna[5]) e non così da lei. Di questo affetto per il padre fanno fede le dediche, le prefazioni, e le opere stesse, nelle quali è avvertibile la presenza paterna anche laddove non è esplicitamente invocata.

Gli Zoppi, proprietari di stalle e alpi con numerosi capi di bestiame, nonché del menzionato negozietto, godevano, relativamente ai tempi ed all'ambiente, di una discreta agiatezza. Fu loro possibile così avviare agli studi il giovane Peppino e fare impartire agli altri quattro figli, due maschi e due femmine, un'istruzione conveniente nei vari collegi della Svizzera Italiana.

A Broglio, Giuseppe frequenta le prime classi elementari ed aiuta, nel tempo libero, genitori, fratelli e servi nelle loro incombenze (lo farà ancora da universitario !).

Allievo interno al Collegio Papio di Ascona, diretto allora dai Padri Salesiani, termina gli studi elementari ed intraprende quelli ginnasiali sotto l'abile guida di un sacerdote piemontese, Don Michele Martina, noto a quei tempi come autore di testi scolastici.[6])

Due anni al *Papio*, tre altri al *Don Bosco* di Maroggia, sempre nel Ticino, ed eccolo studente liceale al *San Michele* di Friborgo. Questa è città bilingue: vi si parlano ufficialmente e correntemente francese e tedesco: è facile im-

---

3) Le dissomiglianze tra l'indole dei coniugi risultano nettamente in «*Quando avevo le ali*». Stralcio qualche passo da «*Un solenne trionfo*»:
«*Della bottega si occupava la mamma. Lei faceva venire, da lontane favolose città, le stoffe e le altre cose. Lei segnava i prezzi sui cartoncini bianchi... Lei sapeva resistere bene agli spilorci che tiravano sul prezzo maledettamente e avrebbero fatto in quattro persino un centesimo*».
«*Trasandato o, meglio, del tutto disinteressato era il babbo. Signore assoluto del suo magazzino, egli vendeva a chiunque, vendeva a credito, vendeva a perdita, registrava solo a metà la merce nei libretti dei clienti poveri. Aveva sempre fatto così e per questo non s'era arricchito mai. E non c'era verso di fargli cambiar strada. Invano ogni tanto saltava fuori qualcuno che non lo voleva più pagare. Invano la mamma lo rimproverava con parole accorate.*
*Un giorno, preoccupato della nostra sorte, anch'io osai dirgli:*
*— Ma, babbo, se voi andate avanti così, ci ridurremo tutti in miseria.*
*Lui mi guardò, brillando negli occhi e sorridendo. Poi si fece serio, e, con religiosa gravità, in buon italiano mi disse:*
*— Sta scritto non essersi mai veduto l'uomo caritatevole nell'indigenza né i suoi figli andare in cerca di pane.*

4) Si veda «Il servo dei servi» *(Quando avevo le ali)* o la prefazione al medesimo libro.

5) (Peraltro, è da notare, Giuseppe era già per temperamento e carattere, tutto suo padre).

6) Nel «*Libro dell'alpe*» (La miniera d'argento) Zoppi confida:
«*verso i dieci o gli undici anni, mi entrò in corpo l'idea di diventare scrittore*».
Penso che l'insegnante piemontese non fosse estraneo a questo «preludio» letterario.
Del Martina si ricorda la «*Grammatica pratica e retorica della lingua italiana*» ad uso delle scuole medie superiori. 3 vol. SEI - Torino.

maginare quale giovamento ne traesse la preparazione poliglotta di Zoppi, puramente scolastica fino a quel momento.

Superati brillantemente gli esami di maturità, si iscrive alla facoltà di lettere dell'Università di Friborgo, laureandovisi nel 1918 con una tesi (pubblicata anche in francese) sulla poesia di Francesco Chiesa. Nel periodo accademico ebbe a maestri stimatissimi e carissimi Paolo Arcari e Giulio Bertoni. Questi, definito da Zoppi «primo filologo d'Italia, maestro incomparabile, anima di bronzo e cuore delicato: vero eroe dello spirito», derogava spesso e volentieri al rigore dell'insegnamento, per estasiarsi ed estasiare, almeno Zoppi, declamando qualche lirica dei nostri maggiori. Declamazioni a parte, il contributo del Bertoni alla solida formazione umanistica di Zoppi fu decisivo.

Conseguita la laurea, ottenuto pure un diploma per l'insegnamento del francese nei licei, il neo dottore comincia a peregrinare da una città all'altra, da un tavolo di redazione ad una cattedra, da questa ad un'altra di maggiore impegno e responsabilità. A Berna dapprima, a Ginevra poi, è alle dipendenze di G. A. Borgese, direttore dell'Agenzia italiana di stampa. Siamo nei mesi a cavallo degli anni diciotto e diciannove. Nei mesi seguenti insegna: alla Scuola Magistrale del Canton San Gallo, a Rorschach, quale supplente; all'Istituto Schmidt, in San Gallo, con incarico regolare. Nell'autunno del medesimo anno finalmente la nomina nelle scuole cantonali ticinesi. Assegnato al Ginnasio di Lugano, gli vengono affidati i «piccolissimi», i futuri «gigli». Era felice. Lo prova chiaramente questa frase del Pascoli anteposta al «*Libro dei gigli*«:

> «*Io sono lieto di avere unito al culto della divina poesia l'esercizio umano che più con la poesia si accorda: la scuola*».

Ormai è fisso nel suo amato Ticino, il posto ce l'ha, può dedicarsi serenamente alla passione dello scrivere. Versi, prose, compaiono su vari quotidiani locali: «Corriere del Ticino», «Popolo e Libertà» e, più tardi, «Giornale del Popolo». Oggi una pagina di critica manzoniana, domani una pagina creativa in prosa o in versi, e sono pure bell'e pronte le pubblicazioni in volume del quinquennio ventuno-venticinque. Non basta: inizia anche una feconda ed assidua collaborazione a giornali e riviste italiani e della Svizzera francese e tedesca. Di questi giornali e riviste, a cui man mano pervenne come collaboratore elzevirista e saggista, si ricordano alla rinfusa: « La Stampa » di Torino, « Il Tempo » e « La Festa » di Milano, « L'Avvenire d'Italia », « Scuola Italiana Moderna », « Solaria », « La Nuova Antologia », « Neue Zürcher Zeitung », « Journal de Genève », « Schweizerische Rundschau », « Neue Schweizerische Rundschau », « Suisse Contemporaine », « L'Illustré », « Patrie Suisse ».

Nel 1924 è destinato alla Scuola Magistrale Cantonale a Locarno. Ne diviene direttore nel 1928. Nel 1931, dopo il suo matrimonio con Bruna Mariotti, si trasferisce a Zurigo-Thalwil, essendogli stata offerta la prestigiosa cattedra del De Sanctis al Politecnico Federale (la terrà per un ventennio).

Incredibile la multiforme attività di quest'uomo in quegli anni e nei seguenti, fino alla morte, sopravvenuta a Locarno-Monti il 18 sett. 1952, a seguito d'un attacco cardiaco subito nell'agosto del 1950 sulla Jüngfrau, dove si era recato in escursione. Insegna; scrive e pubblica molte opere, alcune addirittura nel decorso della malattia; traduce in italiano, per conto dell'« *Eroica* », della quale cura la collana « Montagna », classici della letteratura svizzero-tedesca e svizzero-francese, e sorveglia la traduzione in tedesco, per conto di editrici elvetiche (Manesse Verlag di Zurigo), di classici italiani; presiede il Circolo di cultura locarnese, la Federazione dei Circoli di cultura del Cantone, l'Associazione svizzera per le relazioni economico-culturali con l'Italia; tiene mensilmente, o a più breve scadenza, conferenze qua e là — a Lucerna, per quindici anni, regolari corsi di letteratura italiana — e si preoccupa di farle tenere da personalità di ogni provenienza e formazione; si sobbarca, fatica davvero ingrata e sfibrante, alla compilazione di antologie, tra le quali, ponderosa, quella della « Letteratura italiana ad uso degli stranieri »; infine compie viaggi d'istruzione, specie in Italia (ne ricavò svariati elzeviri).

A stringere questi scarni cenni biografici, ne scaturisce un primo, cospicuo tratto dell'uomo: la laboriosità. Ma questa non fu la sola sua dote: altre ne ebbe, e non comuni, che valsero a cattivargli, a nord e a sud del Gottardo (inutile citar nomi: mi toccherebbe rifare pressappoco l'elenco bibliografico della critica), calde simpatie, amicizie ambite e durevoli, stima, rispetto, fiducia, gratitudine.

Squisita, pronta all'azione di slancio, non rattenuta mai da remora alcuna fu la sua bontà. La sperimentarono e se ne ricordano in tanti; gli allievi anzitutto, aiutati moralmente e materialmente in qualsiasi contingenza. Il Marcello del « *Libro dei gigli* », oggi e da tempo silografo di vaglia, non solo si vide pagare i biglietti ferroviari, ma si vide accompagnare più volte dal suo professore in Italia, a tentarvi i primi approcci con l'arte.

Un altro, meritevolissimo ma povero, raccomandato dal Rettore del Liceo di Lugano, fruì, per interessamento di Zoppi, di gratuita ospitalità presso una famiglia di Zurigo per tutta la durata dei suoi studi al Politecnico.

E che dire degli esuli ed internati italiani in Svizzera, le angustie dei quali trovarono per opera sua insperato sollievo? Per costoro, per i letterati soprattutto, la cui umiliante condizione lo avviliva e contristava fortemente, Zoppi superò se stesso nel prodigare la propria solidarietà. I tempi erano tristi, il fascismo aveva reso in generale gli Svizzeri alquanto intolleranti; ma egli non esitò mai nel nobile intento di soccorrere i suoi colleghi italiani. C'era da prostrarsi a destra o a manca, per impetrar loro qualche favore? Zoppi si prostrava. C'era, diciamo, da mendicare, per ottenere loro una conferenza o una collaborazione giornalistica? Zoppi mendicava. Qualcuno fu liberato dal campo d'internamento prima del previsto. Costoro, e son molti, non possono aver dimenticato, anzi non hanno dimenticato.

Quantunque né esule né internato, ecco ciò che scrive oggi, a dieci anni dalla scomparsa di Zoppi, uno dei tanti beneficati, il prof. Piero Bianconi:

*« Non si vorrebbe che scolorisse così la cara immagine di Giuseppe Zoppi, l'immagine di quei begli anni ormai remoti che a Locarno era insegnante e direttore della scuola normale; che oltre tutto sarebbe (almeno per me) nera ingratitudine, io devo molto allo Zoppi, soccorrevole amico che in quei tempi per me oscuri riuscì a contagiarmi d'un poco nel suo radioso ottimismo e a cavarmi da una situazione assai poco allegra* (Bianconi era impiegato in un negozio di tessuti...)

*...Di Giuseppe Zoppi si vorrebbe che si mantenesse viva l'immagine di lui uomo in coloro che hanno avuto il bene di conoscerlo e di frequentarlo: nobile e caldo e pronto amico; in tutti, l'esempio della sua fervorosa devozione al paese, della sua ingenua e ferma fede nella moralità delle lettere, della intera dedizione di lui a una missione, della quale forse ebbe un'idea maggiore del vero, e alla quale si consacrò senza risparmio con generoso animo ».*[7])

La sua semplicità d'animo e di modi, il candore che rasentava l'ingenuità, la correttezza, la dirittura morale, la giovialità, lo schietto ottimismo, l'affabilità, conquistavano a primo acchito. Pur distinto nel portamento e nel parlare — periodi smozzicati o, peggio, sconnessi, alla buona, non gliene scappavano mai fuori —, non metteva soggezione: era alla fin fine un uomo democratico, alla mano. Per ore, quando era direttore delle magistrali cantonali, passeggiava sotto i portici di Locarno discorrendo con i suoi studenti; le chiacchierate più gustose, poi, andava a farle in Valle Maggia con pastori e contadini. In lui confluivano le confidenze, talora malevoli, dei colleghi, e in lui si spegnevano. C'era un contrasto da appianare ? Zoppi era l'arbitro, il mediatore ideale. Una volta il Rettore del Politecnico di Zurigo era nei pasticci per via di certe intemperanze politiche degli studenti italiani: si rivolse a Zoppi e il fermento rapidamente sbollì.

Cozzani, che ben lo conosceva, scrisse nell'introduzione al « *Libro dei gigli* »:

*— Egli respinge nell'opera sua e nell'altrui come nella vita ogni forma di ibrida e sterile sensualità, di irregolarità amorale, giungendo a condannare nel nostro costume e nella nostra arte quella ossessionante invadenza dell'amore, che — egli dice con umoristica serietà: « si, è potenza e fine non secondari; ma via, non esageriamo, non è poi tutto; e comunque la natura pensa da sé a farcelo ricercare, riconoscere, senza aver bisogno dei soccorsi dell'arte ».*

Non si sbagliava affatto Cozzani: a questo atteggiamento Zoppi rimase fedele per tutta la vita. Non dico i libri apertamente o vagamente scurrili, immorali, ma neppure quelli, a suo giudizio artisticamente e letterariamente validi, reputava degni di lettura e commento nelle aule universitarie o altrove solo che accennassero a qualche compiacenza impudica, sensuale. Un giorno, in vista di una lezione al Politecnico, era immerso nella lettura di non so

---

7) Da « L'Eco di Locarno ». 18 settembre 1962.

quale libro di un autore contemporaneo molto noto: gli capita sotto gli occhi un passo poco castigato e lui, zac, sospende la lettura, accantona il libro e rinuncia alla lezione. Eppure quello scrittore era tra i suoi prediletti!

Questo rigorismo morale e l'affinato gusto artistico lo portavano dritto dritto ai « *Promessi Sposi* », da lui considerati la « Bibbia » dei letterati. Ai « *Promessi Sposi* » soltanto però, perché la lirica manzoniana in genere lo infastidiva sensibilmente.

Espressione, direi attesa, di simile indole, alla quale va aggiunta inoltre una delicatissima sensibilità, fu la predilezione che ebbe per tutto ciò che sapesse di puro, d'innocente: i bimbi, i fiori, gli animali. Con quanta passione, al Ginnasio di Lugano, si diede a coltivare le anime tenerelle dei suoi « gigli », formandole al gusto dell'incanto e della bellezza che il Padreterno ha profuso su questa terra, e schiudendo loro quell'altra bellezza e quell'altro incanto che il Padreterno ha fatto e fa fiorire nelle opere d'arte.[8]) Ho sotto gli occhi brani di lettere, scritte a Gemina Fernando,[9]) e la suggestiva, fragile, trasparente prefazione di Francesco Chiesa alle « *Quartine dei fiori* »; si leggano: mi paiono eloquenti in proposito:

Alla Gemina:

« *I "Gigli", da me ripresi con amore, diventano anche più freschi. Come poesia superano non soltanto l'« Alpe », ma molte altre cose. Mi faccia una promessa. Quando li avrà letti, mi dirà in qual altro libro l'infanzia è sentita così. Ho inginocchiato l'anima con troppo fervore innanzi al miracolo del bambino e del ragazzo* ».

« *Grazie di quanto ha fatto e farà pei « Gigli ». Sì, lo ripeto, le sue parole andavano al di là del mio sogno. A malgrado di tutto, il libro non è forte, se pur commovente. Alla frase del Vangelo* (probabilmente « sinite parvulos... ») *ho pensato: ma non ho osato mettere le parole di Cristo con le mie. Noi uomini abbiamo un bel fare: ma siamo sempre grossolani e impuri. I bambini sono divini perché, come ho detto, non hanno peso di carne* ».

« *La data del matrimonio non è fissata: sarà però a Pasqua o ai primi di luglio. Ma è così bella quest'attesa! E questa mia fidanzata — lo dico a Lei perché siamo amici da tanto tempo — è così cara, così semplice, e anche così felice! Intento sempre a scoprire cose belle, e a circondarle d'ammirazione e d'amore, non avevo mai visto uno spettacolo così commovente come quello di un'anima giovinetta che si apre alla vita, che si dona tutta come il sole del mattino, che è tutta luce eppure sembra vivere nella nostra luce* ».

Le parole di Chiesa:

« *Rimirò, ancora una volta, il bel giardino dei giorni felici; riparlò con*

---

8) Si veda « La divina poesia » nel « *Libro dei gigli* ».
9) Cfr. in seguito il capitolo « *Rassegna della critica* ».

*ogni fiore. Ritrovò, sul margine del gran silenzio, la parola ancora che dice rosa, giglio...*
*Non vide l'inverno che sempre segue; partì recando negli occhi colore di maggio azzurro e d'estate d'oro.*
*E in mano il fiorellino più umile e più odoroso « per tenerselo accanto anche di notte ».*

Nessuna sorpresa, quindi, se dico che nell'intimità della famiglia, a tu per tu con la sua adorata bambina, lo scrittore, il professore, e tutte le annesse e numerose preoccupazioni dileguavano di colpo. Si opporrà: « Ma tutto questo non ha nulla di straordinario, viste le predisposizioni dell'animo suo, e visto che capita a tutti i papà di questo mondo una metamorfosi in famiglia ».

Sì, è vero; ma Zoppi era incomparabile: certe sue ammirevoli fanciullaggini non tutti i papà le commettono. La sua Renata, unica figlia, si era inventati come compagni di gioco innumerevoli personaggi dai nomi bizzarri. Ebbene, il nostro papà, sia che fosse in giro, assorto in conferenze, sia che uscisse stanco dal Politecnico, trovava tempo e voglia di impersonarli, or l'uno or l'altro, scrivendo a loro nome tante e tante cartoline alla sua bambina; alcune proprio deliziose. Giunse persino ad importunare il suo amico Migliorini affinché ne scrivesse una da Firenze. Questa:

*« A Firenze la bella è andato il Citti*
*e ha preso stanza nel Palazzo Pitti ».*

Eccone ancora un paio:

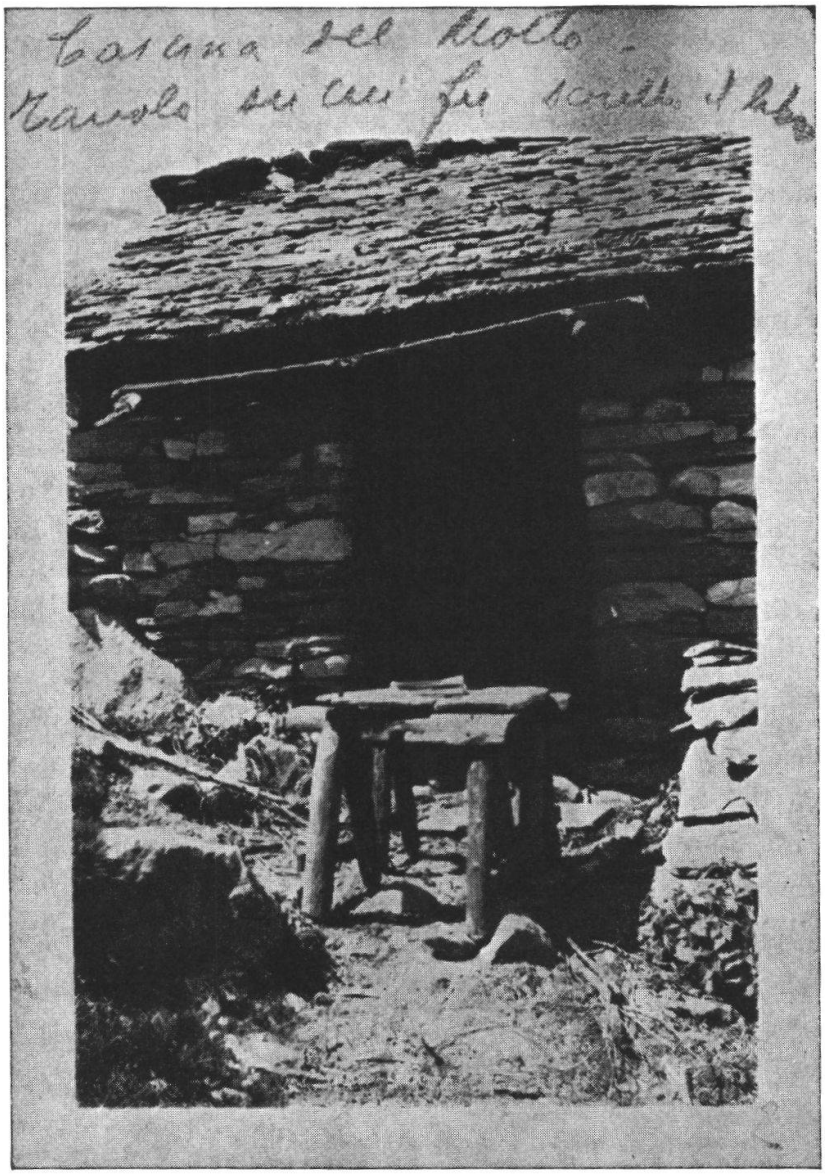
*« In un giorno girai tre cantoni*
*non vendetti che stringhe e bottoni ». BIADI*

*« Se vuoi ricevere cartoline belle*
*i piedi in terra e non nelle scodelle ». BIADI*

Fu metodico, scrupoloso, un tantino pignolo: il che di certo gli facilitò il successo, nella Svizzera Tedesca, della missione di propagatore della cultura italiana (è risaputo quanto i popoli d'oltralpe siano sensibili a qualità del genere). Mi raccontava la Signora Zoppi, sua fedelissima collaboratrice, che egli nemmeno un innocuo avviso spediva al giornale senza averlo prima letto, riletto, e fatto rileggere.

Non vorrei finire in quisquilie; perciò mi riduco in breve a quanto, in lui notevole, riappare ancor tale trasfuso nell'opera: profonda religiosità, tenace e costante attaccamento ai luoghi che lo videro fanciullo, immalinconirsi repentino (il pensiero della morte lo sorprendeva anche in momenti di viva allegrezza), inclinazione alla solitudine e al raccoglimento (« on n'a que soi » è il motto che adorna più d'un frontespizio delle edizioni presso l'Eroica).

Questa inclinazione, mi preme chiarirlo, non è per nulla inconciliabile, come potrebbe sembrare, con qualcuna delle già sottolineate caratteristiche della sua indole; difatti, chi, come lui, nel creato ricerca appassionatamente le espressioni pure ed innocenti, è portato a disinteressarsi, naturalmente, di quelle che non lo siano, quindi ad isolarsi.




La scritta a matita, di Giuseppe Zoppi, dice:
*Cascina del Motto, Tavolo su cui fu scritto il libro* (« dei Gigli »)

Profondamente religioso, ho scritto; aggiungo: linearmente, evangelicamente religioso, alla maniera degli umili di montagna, senza tormentose complicazioni dogmatiche e senza, d'altronde, tracce di bigotteria. Dovunque e comunque indaffarato, almeno due volte all'anno doveva tornare a Broglio: la prima domenica d'agosto, festa della Madonna della Neve sull'alpe di Rima, e il primo novembre, ricorrenza dei defunti. Al cospetto delle cime, nell'ambiente patriarcale del villaggio, così ritemprava la sua fede. E così ritemprava lo spirito tutto, che, lontano, pur se perso dietro allettamenti letterari o altro, si volgeva e rivolgeva alla via di Valle Maggia, nell'ansia di ripercorrerla. Da dieci anni ormai quell'ansia è cessata: da dieci anni Giuseppe Zoppi è tornato per sempre alla sua valle: una democraticissima croce di larice lo ricorda agli ignari nel cimiterino di Broglio.

* * * *

PREMESSA

Come si desume dal profilo biografico e si constata nella nutrita bibliografia, l'attività letteraria di Zoppi fu intensa e molto estesa. Sottoporla integralmente ad esame, oltre che mal si giustificherebbe, frustrerebbe il mio vivissimo desiderio di concludere in coincidenza con la celebrazione commemorativa nel decennale della sua morte. Perciò il mio modesto saggio verterà essenzialmente sulle opere fantastico-creative, prese inoltre complessivamente al fine di non incorrere in una probabile sequela di ripetizioni.

A scopo meramente informativo, non mi esimo tuttavia dal presentarle tutte singolarmente, in breve e piuttosto per esterni, avvalendomi se opportuno della prodigalità prefazionale dell'autore e di qualche giudizio di quelli citati o ricalcati con frequenza.

Seguirò l'ordine della loro pubblicazione, attenendomi però a questa ripartizione a) storico-critiche, b) tradotte, c) creative.

# *a) Opere storico-critiche*

LA POESIA DI FRANCESCO CHIESA

Discusso come tesi di laurea nel 1918, questo studio fu pubblicato in francese, in estratto fuori commercio del fascicolo luglio-agosto 1919 di «Bibliotèque Universelle et Revue Suisse» di Losanna, col titolo «L'Oeuvre Littéraire de M. Francesco Chiesa». Ampliato e con qualche ritocco, fu edito in italiano dall'Arnold di Lugano, nel 1920.

Analizza i poemetti «Preludio», «La Cattedrale», «La Reggia», «Calliope», «I Viali d'Oro», «Istorie e Favole», «Fuochi di primavera». Utile a chi voglia conoscere il Chiesa poeta, non lo è meno a chi, non pago di annotare certe caratteristiche delle opere zoppiane e ciò che in esse talora suscita

perplessità, ne supponga un'origine intenzionale, d'ordine logico e culturale, e ad essa intenda risalire.[1])

PAGINE MANZONIANE

Breve monografia; pubblicata nel 1921 nel « Corriere del Ticino » e poi in opuscolo col titolo « Storia, umanità e arte nei Promessi Sposi », fu ripubblicata, col titolo definitivo, nel 1923, ricorrendo il cinquantenario della morte del Manzoni e il centenario del compimento del suo capolavoro, dall'Arnold di Lugano e a cura del Dipartimento Cantonale dell'Educazione. Questo passo prefazionale ne dice chiaramente lo scopo e ne fissa i limiti:

> « *Queste mie pagine hanno lo scopo più modesto che uno scrittore possa proporsi: invogliare qualcuno a rileggere i « Promessi Sposi »; aiutarlo a sentire l'una o l'altra di quelle supreme bellezze che, almeno due o tre volte ogni capitolo, impongono un senso di meraviglia; essergli, insomma, con buon volere ed umiltà, di guida* ».

Se il saggio precedente si dimostra utile per un'analisi esauriente e documentata delle opere di Zoppi, « *Pagine Manzoniane* » mi sembra, al medesimo fine, indispensabile.[2]) Ne trascrivo parzialmente la prefazione:

> « *Così speciale e ufficiale celebrazione manzoniana fu certo voluta non tanto perché il Manzoni giovinetto fu allievo di quel Collegio Sant'Antonio in Lugano da cui, in qualche modo, è sorto l'attuale nostro Liceo; non tanto perché a Lugano fu per la prima volta impressa l'ode che allora si chiamava « Il giorno 5 di Maggio » quanto perché l'autore dei « Promessi Sposi »* è senza dubbio lo scrittore ad ogni buon Ticinese più vicino e caro. Nessun libro più del suo dovrebbe abitare le nostre case. *Nessuno più del suo dovrebbe seguirci* in quelle solitarie gite per campi e prati, in cui, meglio che gli uomini, ci sono compagni i cieli, i monti, i colli, i peschi e i ciliegi in fiore.
>
> « La campagna che il Manzoni con tanto agio e felicità descrive, *non è molto diversa da quella che così bene ondulata si spiega tutto intorno a Mendrisio; che, varia e ricca, aspra e molle, circonda festosamente Lugano; che, fermata e contenuta da più severe linee, spazia intorno a Locarno; che si insinua, povera e familiare, nelle nostre strette valli. Certi nostri sentierucci più o meno fuor di mano, più o meno secreti, più o meno fondi, sono assai simili a quello per cui don Abbondio, tra le luci ed ombre di un tramonto come ne vediamo infiniti anche noi, tornava bel bello dalla sua passeggiata.* Certi tipi manzoniani poi, Renzo, Lucia, Agnese, Perpetua, li abbiamo incontrati mille volte.

---

1) Si veda « Influssi e derivazioni ».
2) Si veda « Influssi e derivazioni ».

« Ma il nostro culto per il Manzoni ha una ragione più profonda nel fatto che egli rappresenta per sempre, *con una compiutezza ed un equilibrio veramente prodigiosi*, le qualità migliori di quella stirpe lombarda cui apparteniamo. Predominio dell'anima chiara sui sensi torbidi: squisito bisogno di misura e di moderazione; altissimo senso morale; tutto è in lui come non fu mai in nessun altro.

*In questo senso è nostro intimamente e profondamente; più nostro di Dante e di tutti* ».

FRANCESCO DE SANCTIS A ZURIGO

Prolusione letta il 16 gennaio 1932 al Politecnico Federale di Zurigo, e pubblicata nel quaderno 5 della collana « Studi letterari, sociali, economici », edita dalla medesima Scuola Politecnica.

È una concisa ed interessante rievocazione dei tratti biografici rilevanti del De Sanctis, del suo soggiorno a Zurigo e dei fatti pertinenti che lo precedettero, del suo insegnamento, delle sue impressioni sulla Svizzera.

SCRITTORI TICINESI DAL RINASCIMENTO AD OGGI

Antologia critica, inclusa nel primo volume (1936) dell'opera « Scrittori della Svizzera Italiana » dell'Istituto Editoriale Ticinese di Bellinzona. Qualcuno l'ha definita « storia letteraria del Canton Ticino ».

DIECI SCRITTORI

Presentazione antologica, con notizie bio-bibliografiche, degli scrittori ticinesi dal Chiesa al Calgari. Stampata dall'Istituto Editoriale Ticinese nel 1938.

ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA ITALIANA AD USO DEGLI STRANIERI

Fu compilata, per esigenze didattiche non meno che editoriali (v. Premessa dell'editore e Prefazione dell'autore al I volume) nel quadriennio '38-42, e stampata man mano da Mondadori.

S'informa a criteri direttivi particolari (fornire agli stranieri, studenti o studiosi della nostra lingua, una scelta ampia, e piana nel contempo, di brani possibilmente compiuti e prevalentemente in prosa) e inusitati (dai contemporanei e più facili, accessibili, ai primitivi e più difficili); è corredata di profili critico-biografici (più biografici che critici), di spedite e insieme minuziose introduzioni storiche ai singoli secoli o periodi letterari, di innumerevoli indicazioni bibliografiche, infine di abbondanti riproduzioni di opere d'arte, pittoriche, scultorie, architettoniche.

Consta di 4 volumi: il primo è dedicato agli « Scrittori contemporanei », il secondo a quelli dell'« Ottocento », il terzo a quelli del « Cinquecento, Seicento e Settecento », l'ultimo agli « Scrittori del Duecento, Trecento e Quattrocento ».

Così ne scrisse G. B. Angioletti nel « Corriere del Ticino » del 25. 9. 43:

« *Veduta ora nella sua complessità, l'opera dello Zoppi appare più che mai meritoria, sia per il grande e paziente lavoro compiuto nella scelta dei testi, sia per la esattezza e imparzialità delle note informative, sia infine per la esemplare chiarezza con cui vengono presentati epoche e singoli autori. Si tratta di una vera e propria storia letteraria, dalla quale i lettori, e non soltanto quelli di lingua diversa dalla nostra, potranno trarre il massimo giovamento* ».

Discorde è invece E. Falqui, il quale, nel suo « Novecento Letterario » (serie quinta, pagine 373-77), dopo una pedantesca quanto superflua premessa sugli ovvi significati delle antologie, quelle d'impegno, e sui principii che dovrebbero presiedere alla loro impostazione e redazione (sembra postulare, con un certo arbitrio, come principii informativi validi solo quelli di natura storica, estetica, polemica), passa al vaglio il primo volume dell'antologia zoppiana e, non trovando di suo gusto i risultati ch'essa spiega e soprattutto le norme cui obbedisce, la relega decisamente fra i prodotti gratuiti.

## VOCAZIONE EUROPEA DELLA SVIZZERA

Discorso pronunciato il 29 novembre 1940, nel Politecnico di Zurigo, e pubblicato nella collezione politecnica « Studi letterari, sociali, economici », quaderno 23, nel 1941.

È una rassegna storico-culturale, ricca di dati sobriamente offerti, intesa all'assunto che bene illustrano le parole di Carlo Cattaneo, preposte a mo' d'introduzione:

« *Fra le idee divergenti che possono ancora sopravvivere nei governi e nei popoli, la Svizzera, per l'attitudine sua, neutrale, pacifica, ospitale, aliena da ogni ingrandimento, da ogni minaccia, da ogni insidia, è chiamata ad essere una conciliante e provvida mediatrice* ».

Sulla scorta di queste parole, e richiamate alla mente, da una parte, la tragedia che dissanguava l'Europa nel '40, e, dall'altra, le incognite a ridosso delle frontiere elvetiche, facilmente spicchiamo di questo discorso anche il nobile sottinteso politico di stornare dalla Patria sguardi cupidi e cattivi.

In questo periodo, Zoppi elaborò inoltre un opuscolo civico-politico: « AMMIRA LA TUA PATRIA ». L'editore (Istituto Editoriale Ticinese 1941) lo definisce « breviario patriottico ». Lo assegno al gruppo delle opere storico-critiche per la sola affinità formale.

LA SVIZZERA NELLA LETTERATURA ITALIANA

È un silloge di passi letterari in prosa e in versi sugli Svizzeri e la Svizzera, estratti dal Machiavelli, dal Guicciardini, dall'Ariosto, e su su fino al Mazzini, al Fogazzaro, al Graf.

Comparve, in abbozzo e sotto il titolo « Gli scrittori italiani e la Svizzera », nell'« Annuario » del 1938 della Nuova Società Elvetica; più tardi fu rifusa in ampio discorso (pronunciato il 19 ottobre 1943 nell'Aula Magna della Università di Zurigo); infine, ampliata ancora, fu pubblicata dall'Istituto Editoriale Ticinese, nel 1944.

L'occasione di prepararla fu offerta a Zoppi dalla compilazione della antologia per gli stranieri.

NOVELLA FRONDA

Antologie di prose e poesie moderne (sono presenti anche autori ticinesi, Zoppi compreso), con sole note linguistiche, ad uso delle scuole medie inferiori del Ticino. È in due volumi — il primo è senz'altro migliore e più attraente — e fa parte della collana « Edizioni Elvetiche » dell'Istituto Editoriale Ticinese. Prima edizione nel '45.

CONVEGNO

Ennesimo omaggio di Zoppi al Ticino letterato. Si tratta di un'antologia dedicata agli scrittori indigeni delle ultime leve (fino a Orelli), approntata con i medesimi criteri e a complemento di « DIECI SCRITTORI ». Edita da Carlo Grassi (Ist. Edit. Tic.) nel 1948.

TRE SCRITTORI

Stralcio dall'Avvertenza dell'autore:

« *In questo libretto sono adunati tre saggi su autori svizzeri di lingua diversa: Corrado Ferdinando Meyer (1825-1898), uno dei Classici della Svizzera tedesca; Carlo Ferdinando Ramuz (1878-1947), di gran lunga il maggiore scrittore della Svizzera francese nel nostro secolo; Francesco Chiesa (nato nel 1871), il più illustre scrittore della Svizzera italiana. Alle Autorità del Politecnico — sola Scuola in Svizzera appartenente alla Confederazione elvetica nel suo complesso e non a un dato Cantone come le Università — piacque di accogliere nella loro collezione ufficiale* (« Studi letterari, sociali, economici », quaderno 73) *questo omaggio alle tre lingue e culture principali del paese.*
*Lo studio sul Chiesa è il solo che rientri nella mia professione specifica d'insegnante di letteratura italiana. Gli altri due sono piuttosto studi d'un traduttore* ».

(Continua)